

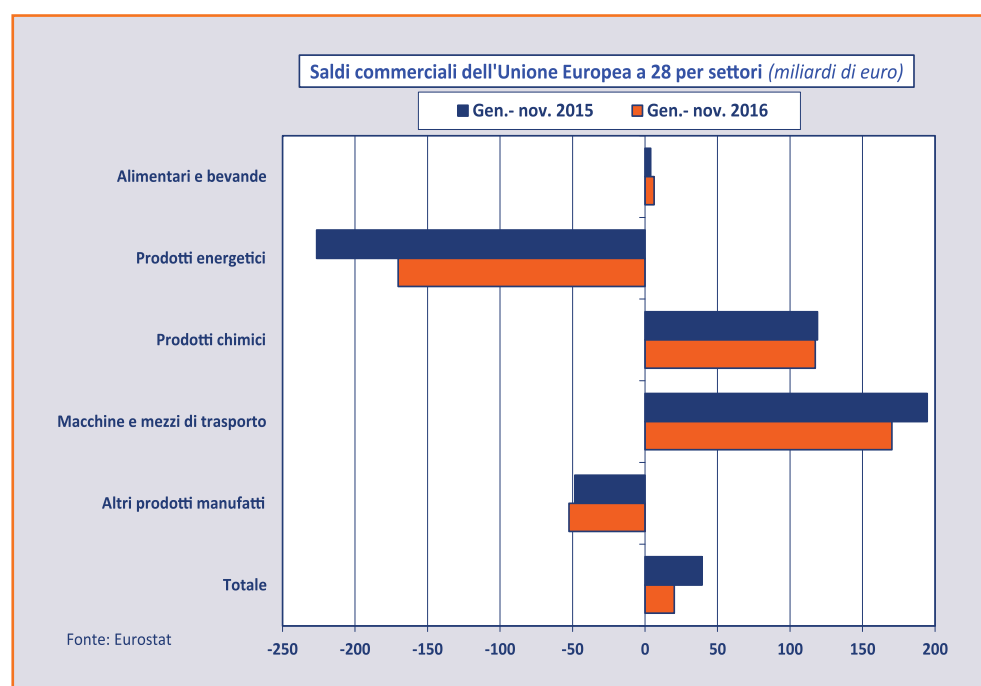
IL COMMERCIO PER SETTORI

L'ampliamento del surplus commerciale italiano, registrato nel corso dei primi dieci mesi del 2016, è da attribuirsi esclusivamente alla riduzione dei deficit dei comparti non manifatturieri.

Dallo studio dei dati concernenti la bilancia commerciale dell'UE con il resto del mondo si evince che, durante i primi undici mesi del 2016, l'avanzo - se paragonato con il corrispondente periodo del 2015 - si è all'incirca dimezzato, passando da 39,3 a 20,2 miliardi di euro (tavola 17). Nell'arco degli undici mesi considerati, infatti, si è notato sia un peggioramento significativo - di 30 miliardi di euro - del surplus manifatturiero, imputabile soprattutto ai settori della meccanica e dei mezzi di trasporto, che una drastica riduzione dei cosiddetti altri prodotti, passati da un attivo di oltre 23 miliardi di euro (gennaio - novembre 2015) ad un deficit di 27,7 miliardi.

Il comparto primario invece non è riuscito a controbilanciare tali perdite: tra gennaio e novembre, infatti, il passivo

si è ridotto di 61,7 miliardi di euro, attestandosi a -187,3 miliardi. Tuttavia, tale dinamica positiva è da ricondursi in particolar modo all'energia che, a fronte di un calo dell'export pari al 16,3%, ha visto frenare l'import in misura decisamente più consistente (-22,6%). A livello di eurozona - sempre durante lo stesso arco temporale - si è assistito ad una dinamica inversa. La contrazione meno marcata del surplus originato dalle macchine e dai mezzi di trasporto, il miglioramento dell'avanzo derivante dai cosiddetti altri prodotti e la



contrazione - pari a 50,7 miliardi - del deficit generato dai prodotti primari hanno fatto sì che la bilancia commerciale complessiva dell'area euro registrasse un miglioramento, passando dai +214,3 miliardi di gennaio - novembre 2015 a +248,2 miliardi di euro.

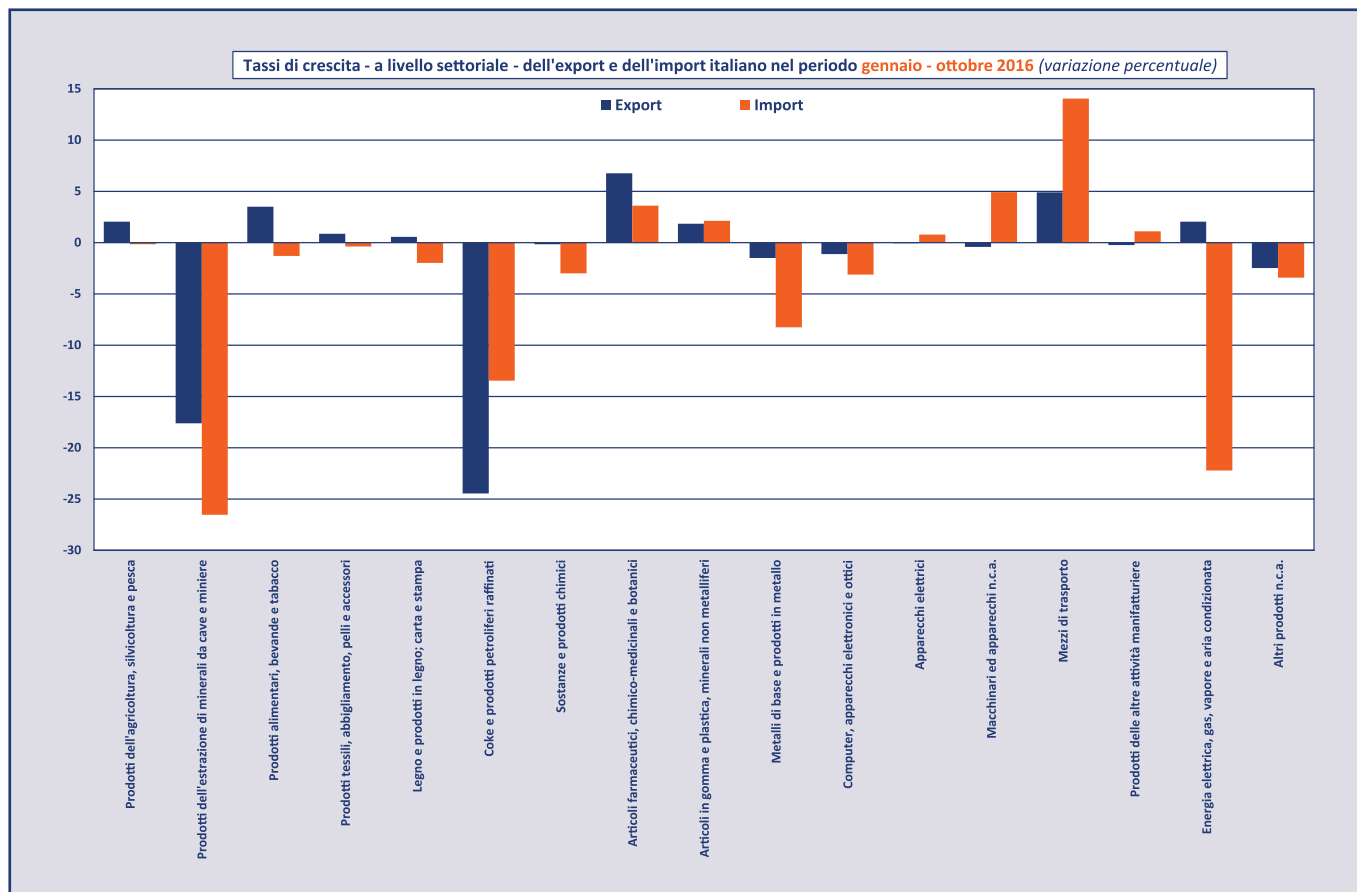
Anche per l'Italia, tra gennaio e ottobre dello scorso anno, la forte riduzione del deficit energetico (pari ad oltre 8,7 miliardi di euro), imputabile ad una considerevole contrazione - pari ad oltre un quarto - delle importazioni, ha apportato un deciso miglioramento ai nostri conti con l'estero. In generale se da un lato tutti i settori non manifatturieri hanno conosciuto una riduzione dei rispettivi disavanzi, dall'altro l'industria manifatturiera ha visto lievemente ridursi (-66 milioni di euro) il proprio surplus.

Tra i primi, oltre alla già citata energia, si evidenzia la crescita delle vendite all'estero (+2%) dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che, associata al +3,5% conseguito dall'export alimentare, mostra ancora i benefici che sta probabilmente ancora apportando Expo 2015 al nostro comparto agroalimentare.

La leggera contrazione del surplus manifatturiero, conosciuto nel corso dei primi dieci mesi del 2016, è dovuta al peggioramento delle bilance di alcuni settori - tra i quali gli autoveicoli, i prodotti petroliferi raffinati e la meccanica - che hanno conseguito risultati particolarmente negativi, non controbilanciati dal miglioramento dei restanti.

Tra questi ultimi meritano una citazione, oltre ai già menzionati prodotti alimentari, i prodotti sia della metallurgia che della chimica, che hanno chiuso i primi dieci mesi dello scorso anno con una riduzione dei propri disavanzi pari rispettivamente a oltre 2,1 miliardi e a 862 milioni di euro (tavola 19).

Va tuttavia evidenziato che, in entrambi i casi, il risultato positivo è da attribuirsi solo ad un decremento dell'import più marcato di quello dell'export.



Tra gennaio e ottobre dello scorso anno, a riduzioni dei valori medi unitari le quantità scambiate con l'estero hanno risposto in maniera positiva.

Nel corso dei primi dieci mesi del 2016 i prezzi all'export e, soprattutto, all'import si sono caratterizzati per dei cali che, rispetto al periodo gennaio - ottobre 2015, sono stati rispettivamente dello 0,4 e del 5,3 per cento. I volumi venduti e acquistati hanno beneficiato - complice il fattore convenienza dei prezzi - di queste contrazioni, segnando delle accelerazioni del +0,7% per i primi e del +2,8% per i secondi.

Per quanto concerne l'export, alcuni comparti quali i mezzi di trasporto, la farmaceutica e la gomma-plastica, sebbene una lievitazione dei prezzi che faceva immaginare a dei prodotti meno concorrenziali nei mercati internazionali, hanno incrementato le quantità vendute all'estero.

A fronte di ciò l'agricoltura, l'alimentare, la metallurgia e la chimica hanno sfruttato appieno la contrazione dei valori medi unitari, accrescendo i volumi esportati con variazioni relative superiori ad oltre due punti e mezzo percentuali. Dal punto di vista delle importazioni - tra gennaio ed ottobre dello scorso anno - la farmaceutica, l'automazione meccanica nel suo complesso e i mezzi di trasporto sono stati gli unici settori a registrare prezzi in aumento. Nonostante ciò la meccanica e i mezzi di trasporto hanno accresciuto le quantità acquistate addirittura in misura più che doppia rispetto ai valori medi unitari, denotando quindi una particolare attrattiva da parte dei nostri consumatori.

In termini di volumi importati, comunque, l'accelerazione più consistente - con una crescita superiore all'11% - è giunta dai prodotti petroliferi raffinati. Tale dinamica favorevole va però attribuita alla significativa frenata dei prezzi che, se paragonati a gennaio - ottobre 2015, si sono contratti di oltre un quinto (tavola 20).

Tra gennaio e settembre dello scorso anno il saldo dei servizi ha conseguito lo stesso valore registrato durante l'analogo periodo del 2015.

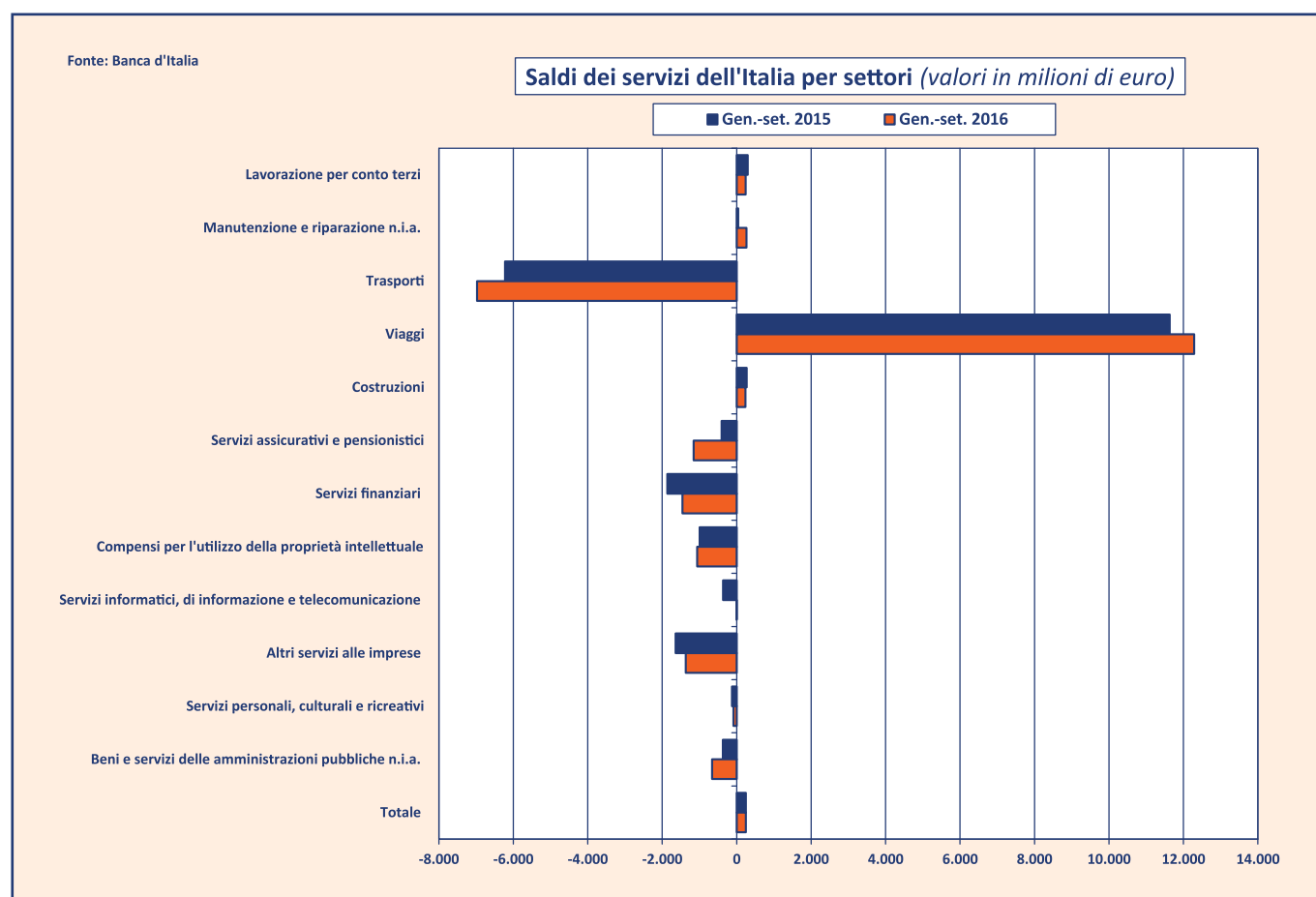
Nei primi nove mesi del 2016, la bilancia italiana nel comparto dei servizi ha totalizzato un surplus di 248 milioni di euro, attestandosi all'incirca al medesimo livello raggiunto, sempre tra gennaio e settembre, un anno prima.

La causa è da ricondursi ad una crescita dei crediti che è stata di intensità uguale a quella dei debiti, cioè del 3,2%.

A livello di attività economica, se da un lato metà dei settori ha visto migliorare i propri conti con l'estero, dall'altro i restanti hanno conosciuto un aggravio dei saldi.

Nella prima fascia rientrano i viaggi - che forniscono il contributo più positivo alla nostra bilancia -, i servizi di manutenzione e riparazione, i servizi finanziari, quelli informatici, di informazione e telecomunicazione, quelli personali, culturali e ricreativi e i cosiddetti altri servizi per le imprese*. Se per i primi due comunque si è potenziata una posizione già in attivo con l'estero, per i restanti quattro si è trattato semplicemente di una riduzione del persistente passivo.

Nella seconda fascia si segnalano le lavorazioni per conto terzi e le costruzioni che, a causa di una riduzione dei crediti, hanno visto contrarsi i rispettivi surplus rispettivamente di 56 e 36 milioni di euro (tavola 21).



Tuttavia, elaborando le più recenti stime dell'Economist Intelligence Unit, si rileva che, a fine 2016, i debiti cresceranno più dei crediti con la conseguenza che il saldo dei servizi totalizzerà, per il terzo anno consecutivo, un passivo. Passivo che l'EIU prevede in aumento anche nel prossimo biennio, con valori pari a -2,9 miliardi di euro quest'anno e -3,9 miliardi il prossimo. Solo nel 2019 il deficit tenderà a contrarsi, grazie ad un incremento dei crediti ad un ritmo quasi doppio di quello dei debiti.

*In questa sezione sono compresi i servizi di commercializzazione e gli altri servizi professionali e tecnici per le imprese.